

DIOCESI DI TORTONA

COMUNITÀ

**“Sogno una scelta missionaria,
capace di trasformare ogni cosa”**

*Papa Francesco, **Evangelii gaudium**, 27*

**Lettera pastorale
2017-2018**

**Vittorio Francesco Viola
Vescovo di Tortona**



COMUNITÀ

**“Sogno una scelta missionaria,
capace di trasformare ogni cosa”**

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 27

**Lettera pastorale
2017-2018**

**Vittorio Francesco Viola
Vescovo di Tortona**





Carissimi,

ritrovarci all'inizio di un nuovo anno pastorale per continuare insieme il nostro cammino, è segno evidente dell'amore misericordioso e fedele del Signore: di tutto rendiamo grazie.

Anche questa lettera pastorale continua la riflessione delle precedenti, ribadendo alcuni obiettivi che, con la grazia di Dio, speriamo di poter raggiungere.

L'orizzonte è sempre il sogno di una Chiesa tutta missionaria (cfr. *EG* n. 27) che vive la gioia dell'annuncio del Vangelo.

Insieme vogliamo essere docili a ciò che lo Spirito dice alla Chiesa, riscoprendo ogni giorno il dono della comunione che genera la comunità.

Vi benedico.

Tortona,
15 settembre 2017

+ *Vittorio Francesco Viola*
vescovo

Dagli Atti degli Apostoli

2,42-47

L⁴²erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli Apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

1. Nel giorno di Pentecoste, con un lungo ed intenso discorso (At 2,14-41) Pietro ha annunciato a Israele la risurrezione di Cristo: i suoi effetti sono ormai evidenti e creano in tutti stupore, perplessità (cfr. At 2,12). Pietro legge la Scrittura alla luce della Pasqua e tutto diventa chiaro, ogni profezia risulta compiuta, finalmente si comprende che i Salmi e i Profeti parlano di Gesù. Lui, il Crocifisso, è stato con la sua risurrezione costituito da Dio, Signore e Cristo: è lui il Messia che inaugura il nuovo e definitivo tempo della salvezza estendendo su ogni cosa la sua signoria (cfr. At 2,36). A questo annuncio tutti si sentono trafiggere il cuore (cfr. At 2,37), tutti comprendono che quella parola è vera, che realmente le promesse si sono realizzate, che tutto acquista un significato pieno, che Dio ancora una volta – e ora in modo definitivo – ha mostrato la sua fedeltà in Gesù. Una luce si impone, in tutto il suo splendore, sull'intera storia di Israele, penetra nel cuore di ogni uomo, fino a trafiggerlo così come solo la verità è capace di fare. Di fronte ad una simile scoperta, vero evento di grazia, non si può rimanere inerti, passivi. La reazione immediata è una domanda rivolta a Pietro e agli altri Apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?» (At 2,37). La risposta è chiara: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2,38). **Ascolto, conversione, battesimo, dono dello Spirito:** da questo percorso nasce l'esperienza nuova della comunità.

2. Il brano che vogliamo insieme ascoltare è il primo dei quadri riassuntivi (gli altri due in At 4,32-35 e At 5,12-16) che offrono una descrizione della vita della prima comunità. Luca traccia un quadro ideale: insegnamento apostolico; relazioni nuove che si stabiliscono tra credenti; solidarietà nell'uso dei beni; celebrazione eucaristica e

preghiera; crescita del numero dei salvati. Tutto in un'**atmosfera di timore e di gioia**. Il timore non è paura, ma piuttosto un riverente stupore di fronte al manifestarsi della potenza del Signore nei segni e nei prodigi che avvengono per opera degli Apostoli. La gioia pervade ogni momento della vita dei credenti: insieme al religioso timore, è una sua peculiare caratteristica.

3. La comunità non si fonda su favole artificiosamente inventate ma su una conoscenza della venuta e della potenza del Signore nostro Gesù Cristo, di cui gli Apostoli sono stati i testimoni oculari (cfr. 2Pt 1,16). Di questo insegnamento (*didaché*) il libro degli Atti ha appena riportato un esempio luminoso nel discorso di Pentecoste di Pietro: esso abbraccia sia l'annuncio delle grandi opere di Dio nella storia di Gesù sia la dimensione del compimento di ogni attesa nella sua persona e nella sua missione. La **perseveranza nell'insegnamento apostolico** è un processo di crescita nella conoscenza di Cristo: tutto ha inizio dall'incontro di Gesù con i suoi, fondamento che genera, nella fede, la novità continua del nostro incontro con lui.

4. Un secondo pilastro della comunità è la **perseveranza nella comunione** (*koinonía*). Dal confronto con gli altri sommari che descrivono la prima comunità, comprendiamo che si tratta anzitutto di una comunione dei cuori, della quale la condivisione dei beni è una delle sue più evidenti espressioni. Potremmo anche pensare che proprio il mettere in comune sia il modo con il quale i fratelli perseverano nella comunione, che quindi viene prima della condivisione solidale e ne costituisce la motivazione, l'anima, il senso.

5. Anche questa esperienza nasce dalla fede. Infatti,



non è solo uno sforzo ascetico di spogliazione; un distacco dai beni terreni in vista di una fine dei tempi creduta imminente; una pratica generosa dell'elemosina. Pur avendo tutte queste motivazioni un loro valore, la Parola ci rivela che la comunità cristiana vive la condivisione come la disponibilità da parte di ciascuno a mettere i propri beni a servizio dell'altro, a motivo del vincolo di comunione che si è creato tra tutti coloro che hanno accolto l'annuncio del Vangelo. L'essere fratelli permette di vivere la gratuità del dono.

6. È questa la novità assoluta che la comunità cristiana è chiamata a testimoniare, offrendo alla città dell'uomo una reale possibilità di liberazione dall'egoismo, fonte di divisioni e conflitti, per uno sviluppo autenticamente umano ed integrale. Con timore e con gioia la comunità cristiana, animata dall'azione dello Spirito, vive con slancio gli insegnamenti di Gesù. Si trova così a sperimentare la libertà che viene dal distacco dai beni terreni e dal disprezzo del denaro; la serenità di chi, confidando nella sua Provvidenza, non vive l'ansia del domani; la gioia dell'incontro con lui che ha voluto identificarsi in ogni povero.

7. Un terzo pilastro della comunità cristiana è la **perseveranza nello spezzare il pane e nelle preghiere**. I credenti sperimentano la forza santificatrice dell'assemblea orante. Tale esperienza si concentra, in modo particolare, nella frazione del pane, a motivo del suo carattere eminente nel complesso delle azioni sacramentali. Vi invito a rileggere quanto detto sull'Eucaristia nella lettera pastorale dello scorso anno.

8. Alcune testimonianze molto vicine all'epoca neotestamentaria rivelano una comprensione sacramentale dell'assemblea orante.

Leggiamo nella *Didachè* (XVI,2): «Vi radunerete di frequente per ricercare ciò che si conviene alle anime vostre, perché non vi gioverà tutto il tempo della vostra fede se non sarete perfetti nell'ultimo istante».

Stessa esortazione da parte di sant'Ignazio di Antiochia (*Lettera agli Efesini*, XIII,1): «Impegnatevi a riunirvi più di frequente nell'azione di grazie e di gloria verso Dio. Quando vi riunite spesso, le forze di Satana vengono abbattute e il suo flagello si dissolve nella concordia della fede. Niente è più bello della pace nella quale si frustra ogni guerra di potenze celesti e terrestri».

*La Chiesa è chiamata
a rispecchiare i tratti fondamentali
della comunità di Gerusalemme*

9. La raccomandazione a radunarsi spesso è motivata dalla finalità di rafforzare la fede dei singoli credenti. La forza dell'assemblea orante si esprime, secondo queste due testimonianze, nella progressiva formazione dei credenti; nella continua ricerca del bene; nella costituzione di un coro di lode e di rendimento di grazie al Signore; nella concordia della fede che vince le divisioni.

10. Un ultimo fondamento della comunità è la sua dimensione missionaria, qui espressa sia come forza attrattiva – godevano il favore di tutto il popolo (cfr. At 2,47a) – sia come azione del Signore – è lui che ogni giorno aggiunge alla comunità quelli che sono salvati (cfr. At 2,47b). Non si tratta, quindi, di proselitismo, ma della forza di attrazione della vita buona della comunità, dentro la quale si manifesta l'azione dello Spirito del Risorto. Il Signore “vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” (1Tm 2,4): la comunità, che

vive una sintonia perfetta con questo desiderio di Dio, è il luogo dove la salvezza viene operata.

11. La Chiesa, in ogni luogo e in ogni tempo, è chiamata a **rispecchiare i tratti fondamentali della comunità di Gerusalemme**. Quanto descritto negli Atti degli Apostoli non è una astratta idealizzazione mai realizzata, ma è la concretezza di una esperienza che lo Spirito vuole continuamente, ogni giorno, rendere attuale. Riconoscere che le nostre comunità non sono sempre uno specchio così nitido della prima comunità, non deve diventare motivo di delusione ma stimolo per continuare con gioia ed entusiasmo il nostro cammino.



Nelle lettere pastorali degli scorsi anni ho cercato di indicare una meta per tracciare le linee di un cammino comune. Anche questo scritto vuole semplicemente continuare la riflessione che abbiamo insieme iniziato al fine di sostenere le scelte pastorali intraprese. Ci può essere d'aiuto cogliere la continuità di questo percorso del quale traccio, qui di seguito, una sintesi.

12.

13. Anzitutto, abbiamo sempre affermato e sempre dobbiamo ricordare che esiste un primato che è il presupposto vitale di ogni attività ecclesiale: il nostro **incontro con Cristo**. Su questo si fonda la certezza della sua presenza in mezzo a noi (Gv 21,1-14: *Sapevano bene che era il Signore*); la forza della "pretesa" totalizzante che è tipica dell'amore (Gv 21,13-19: *Mi ami tu?*); la gioia di appartenere a lui nella comunione ecclesiale. Tutto nasce da questo incontro che va continuamente rinnovato nell'ascolto della Parola, nella grazia della celebrazione dei Sacramenti, nell'esercizio della Carità.

14. Ci siamo avvantaggiati nell'analisi della situazione della nostra Diocesi, rileggendo le riflessioni del **Sinodo diocesano** del 1993: certamente è necessaria una loro attualizzazione, a partire da una presa di coscienza delle conseguenze dell'ormai avanzato processo di secolarizzazione della società in cui viviamo. L'analisi del Sinodo, tuttavia, è chiara e condivisibile: rimane un punto di riferimento.

15. Papa Francesco ci ha donato nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* una visione che è il nostro

programma pastorale: il “sogno” di una Chiesa missionaria che riscopre continuamente la gioia dell’annuncio del Vangelo (cfr. EG 27). Permettete una parola sul sogno. Dio non è un “sogno”, ma fa sognare. Il suo Spirito fa sognare, come dice Pietro nel giorno di Pentecoste (At 2,17) citando il profeta Gioele (3,1): «Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni». Non si tratta di una utopica speranza o di una notturna evanescenza della mente ma di una visione profetica suscitata dallo Spirito. Quindi, noi, da svegli – condizione necessaria per poter ascoltare la Parola – e con occhi ben aperti sul mondo, sogniamo la nostra Chiesa tutta missionaria, così come il Signore l’ha generata nel dono pasquale dello Spirito: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Non mi spaventano le difficoltà dell’annuncio: ho paura, piuttosto, di vecchi che non sognano e di giovani senza visioni.

La scelta missionaria della Chiesa richiede una vera conversione pastorale

16. Abbiamo detto che la scelta missionaria richiede una **vera conversione pastorale**: non è una riorganizzazione per cercare di mantenere l’esistente, magari illudendoci che tutto possa, in qualche modo, continuare a funzionare. Il cambiamento è profondo e ha nella finalità dell’evangelizzazione la sua forza e la sua gioia. Il Vangelo non ha perso la sua potenza: insieme all’apostolo Paolo noi non ci vergogniamo del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede (cfr. Rm 1,16).

17. Il richiamo ad una **maggiore unità dell'azione pastorale** è elemento importante di questa conversione. E perché non rimanga parola vuota occorre realizzare esperienze concrete di Unità Pastorali o, meglio, di Comunità Pastorali (su questa espressione dirò più avanti). Considerando tutte le variabili legate al territorio e alla storia delle comunità e dei loro ministri, è in questa direzione che ci siamo mossi con alcune esperienze concrete. Nel voler raggiungere un obiettivo, la direzione conta più della velocità: ma è pur vero che il desiderio di raggiungerlo affretta i nostri passi. Non basta sapere dove stiamo andando, dobbiamo desiderare di arrivarci. L'inerzia, il lamento, la nostalgia sono pesi che rallentano il nostro cammino. La gioia, l'entusiasmo, la speranza ci fanno correre.

18. Il presupposto per una più significativa unità dell'azione pastorale è la **comunione tra di noi**, conseguenza del nostro incontro con Cristo e prima forma di evangelizzazione.

19. L'Eucaristia è il nutrimento della nostra comunione in lui e tra di noi. Sull'importanza della **celebrazione eucaristica domenicale** abbiamo detto nella lettera pastorale dello scorso anno, come pure in alcuni incontri di catechesi. Non finiremo mai di crescere nella coscienza dell'importanza della nostra piena, consapevole, attiva partecipazione all'azione celebrativa e della cura della qualità di ogni elemento rituale.

20. Ci siamo dati un tempo per arrivare ad abbandonare la prassi delle celebrazioni domenicali della Parola al fine di impegnarci a vivere la grazia della celebrazione eucaristica: credo di aver ampiamente motivato tale scelta. Là dove è già stato possibile così è avvenuto, ma occorre proseguire con la formazione e con

le scelte concrete. Senza resistenze e senza retromarce. Ringrazio tutti i presbiteri, i diaconi e i fedeli laici che, affrontando la fatica del cambiamento, si sono concretamente impegnati in questa direzione.

21. Come ho sempre ricordato negli scorsi anni, la **priorità della pastorale giovanile e familiare** (in particolare delle giovani coppie) e **della pastorale vocazionale**, resta tale e tutti, non solo chi se ne occupa in modo specifico, dobbiamo impegnarci in questi ambiti.

22. Non possiamo non sentirci tutti interpellati di fronte alla crisi numerica del nostro seminario interdiocesano e non possiamo rassegnarci di fronte alle statistiche di una crisi vocazionale diffusa. A tutti ricordo l'impegno di una preghiera insistente per chiedere il dono delle vocazioni al ministero ordinato. I nostri giovani, anche i più sensibili e disponibili, sono immersi in un mondo che soffoca la voce di Dio. Hanno bisogno di compagni di viaggio che nel sacramento della confessione e nella direzione spirituale li aiutino a scoprire la bellezza di una vita donata per amore di Dio e dei fratelli.

23. Con i responsabili di questi ambiti prioritari, come di tutti gli altri settori della pastorale, continueremo a lavorare per realizzare, ciascuno nelle sue specifiche competenze, le scelte pastorali di fondo. Ringrazio tutti per l'impegno che – per grazia di Dio – non ha mancato di dare i suoi frutti.

24. Questo, dunque, in sintesi il percorso che abbiamo tracciato. Pur vedendo i segnali positivi, nei quali appare la vitalità delle nostre comunità, sappiamo, tuttavia, di dover proseguire, con determinazione e con gioia, nel nostro impegno. Del resto, trattandosi di un processo di conversione pastorale, non potrà mai dirsi concluso: lo



Spirito Santo in noi ci spingerà sempre ad una più piena partecipazione alla sua missione. Con questa gioiosa consapevolezza, ci domandiamo: **come proseguire nel nostro cammino?**

25. In continuità con quanto già detto, vorrei mettere al centro della nostra riflessione e delle nostre concrete scelte pastorali il tema della **comunità**. Quando parliamo di comunità intendiamo una **forma concreta di aggregazione che nasce dalla comunione**. Quest'ultima è anzitutto un dono dello Spirito Santo, grazie al quale l'uomo è stato liberato dalla solitudine, che, a motivo del peccato, lo allontanava da Dio e lo isolava dai fratelli. Lo Spirito ha la missione di farci partecipi della stessa comunione che è la Santissima Trinità, sorgente di unità, stabilendo tra di noi relazioni fraterne.

La comunità nasce dalla comunione

26. Ogni dono che viene accolto è sempre impegnativo: più evidente è la gratuità del dono, più impegnativa diventa la sua accoglienza, più grande la gioia. Così accade anche per il dono della comunione: nel momento in cui l'accogliamo come dono, essa diventa per noi impegno. Non si tratta della fatica di doverla conquistare con le proprie forze (non sarebbe più un dono): l'impegno è la manifestazione concreta del nostro desiderio di accoglierla. In forza del dono della comunione, siamo chiamati a vivere la carità come testimonianza di quella unità per la quale viene data al mondo la possibilità di credere. Per questo Gesù ha pregato il Padre nell'ultima cena: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi,

perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,20-21). È, dunque, la comunione che rende possibile la comunità, luogo concreto nel quale accogliamo, viviamo e trasmettiamo l'amore ricevuto in dono.

27. L'esperienza della prima comunità cristiana mostra un'umanità nuova, pienamente riconciliata, capace di vivere la comunione. L'apostolo Paolo ci ricorda che **la comunione fraterna è frutto dell'opera della Redenzione**, si compie sulla Croce e da essa si diffonde: «Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia» (Ef 2,14-16; vedi anche Col 1,21-22).

28. La **croce di Cristo** è per noi la **rivelazione dell'amore trinitario**: nello "svuotamento" (*kénosis*) di Cristo che assume la condizione di servo, diventando simile a noi (cfr. Fil 2,7), ci viene svelato anche il dinamismo interno della comunione trinitaria. In essa vi è un ineludibile passaggio di "morte", non come vita persa, sottratta o rapita, ma come dono totale di sé, di oblazione d'amore della propria esistenza, sacrificio di soave profumo che sale a Dio (cfr. Rm 12,1; Ef 5,2). Se la comunità nasce dalla comunione, anche la comunità vivrà la stessa dinamica dell'amore che si rivela nella croce di Cristo.

29. L'amore trinitario rivelato e donato nella Pasqua, si traduce per noi nel comandamento nuovo: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv

13,34b). Osservarlo è la prima forma di annuncio: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). **La comunità è il luogo dove la comunione diventa esperienza:** nelle relazioni fraterne e in forza della presenza tra di noi del Signore risorto, viviamo la carità come dono totale di sé, l'incontro con il fratello come sacramento dell'incontro con Cristo, la reciprocità dell'amore come caparra della comunione trinitaria che ci attende.

30. Il peccato ha infranto la comunione con Dio e tra di noi. Nella Pasqua siamo stati ri-creati, fatti nuovi, rinati dall'acqua del nostro battesimo, confermati con il sigillo dello Spirito, invitati al banchetto del Corpo e del Sangue di Cristo. Vivendo la comunione in comunità, giustificati per la fede, attendiamo la salvezza finale che corrisponde alla rivelazione e al compimento del nostro essere figli adottivi (cfr. Rm 8,18-25). Per vivere il nostro essere Chiesa dobbiamo **porre le fondamenta sugli stessi solidi pilastri della comunità di Gerusalemme:** l'insegnamento degli Apostoli; la comunione che diventa solidarietà nell'uso dei beni; la celebrazione eucaristica e la preghiera; la dimensione missionaria.

31. Non possiamo, tuttavia, non essere coscienti che nel nostro cuore si annidano i peccati che corrodono la comunione e dividono la comunità. La nostra partecipazione alla Pasqua del Signore è un progressivo cammino di liberazione dal peccato. A partire da questa consapevolezza, domandiamoci: come si costruisce la comunità dei credenti perché possa diventare ciò che è chiamata ad essere?

Per vivere nel nostro essere comunità cristiana il dono della comunione che abbiamo ricevuto, occorre necessariamente porsi in un continuo atteggiamento di **conversione** (*metánoia* = *metá*, indica mutamento o superamento, e *noêin*, pensare). Scrive Paolo VI nella Costituzione Apostolica *Paenitemini* [AAS 58(1966)179]: «Al Regno annunciato da Cristo si può accedere soltanto mediante la “metánoia”, cioè attraverso quell’intimo e totale cambiamento e rinnovamento di tutto l’uomo, di tutto il suo sentire, giudicare e disporre, che si attua in lui alla luce della santità e della carità di Dio, che, nel Figlio, a noi si sono manifestate e si sono comunicate con pienezza».

33. Si tratta, dunque, di un cambiamento di mentalità; di un modo nuovo di ragionare, illuminati da una sapienza nuova, che viene dall’alto; di un’inversione di rotta che ci libera dalla chiusura del nostro egoismo per aprirci ai fratelli. La conversione è la prima condizione per costruire la comunità. Volendo verificare il nostro cammino di conversione – che non vuol dire fare un bilancio: lo farà il Signore con la misura della sua misericordia – possiamo confrontarci con il capitolo quinto della lettera ai Galati: senza inutili vittimismo ma con il desiderio sincero di vivere il dono ricevuto nella fede, riconosciamo dai frutti se viviamo *secondo la carne o secondo lo Spirito*.

34. Per costruire la comunità siamo chiamati a **servire i fratelli**. È così che noi siamo stati amati da Gesù, “che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria

vita in riscatto per molti” (Mt 20,28). Si tratta, dunque, di un servizio il cui contenuto è il dono della vita. Chiede umiltà, è una sapienza altra rispetto alla falsa sapienza del mondo, è la logica del farsi schiavo (cfr. Mt 20,25-27). Può accadere che anziché servire i fratelli ce ne serviamo: è paradossale, ma a volte rischiamo di impadronirci anche del servizio fatto per la comunità, recintando spazi dove a nessuno è permesso di accedere. Questo atteggiamento è un veleno che intossica la comunità. Quando nelle nostre comunità – come in tante occasioni mi è dato di vedere – si vive l’atteggiamento del servizio come dono di sé, del proprio tempo, delle proprie capacità, dei propri beni, si sperimenta la bellezza e la gioia dei fratelli che vivono insieme: balsamo profumato che inebria la nostra casa e si diffonde nel mondo.

35. Per costruire la comunità siamo chiamati ad **accogliere i fratelli** così come siamo stati accolti da Gesù nella sua piena condivisione sulla croce con la nostra condizione umana: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2Cor 5,21). La comunità è il luogo dove si vive l’accoglienza dell’altro fino ad immedesimarsi in lui, con tutto ciò che vive. La Parola ci indica la dimensione concreta di questa accoglienza: gioire con chi gioisce e piangere con chi piange (cfr. Rm 12,15); portare i pesi gli uni degli altri (cfr. Gal 6,2); amarsi sinceramente (cfr. 1Pt 1,22; 3,8-9). Una espressione alta di accoglienza è l’ascolto del fratello che è possibile solo se sono capace di fare silenzio per creare in me uno spazio e un tempo per l’altro.

36. Per costruire la comunità siamo chiamati a **vivere la gratuità**, aspetto tipico dell’amore con il quale siamo stati

amati da Dio “mentre eravamo ancora peccatori” (Rm 5,8). L’amore non sopporta limitazioni, prende sempre l’iniziativa, non calcola. Non può essere condizionato nemmeno dal suo rifiuto. Scrive Giovanni: «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (1Gv 4,19). Potrebbe sembrare quasi un paradosso: la gratuità è una unilateralità assoluta che, tuttavia, è totalmente orientata verso l’altro. A sua volta anche l’accoglienza del dono non può che essere gratuita. Se questa è una legge interna dell’amore, essa è anche norma di vita per la comunità cristiana. Se vivessimo la gratuità (sia nell’amare sia nel lasciarci amare, magari cercando di essere amabili) molte delle divisioni che feriscono la comunione sarebbero certamente sanate. Dovremmo però smettere di aspettare che siano gli altri a fare il primo passo, mettere da parte le nostre attese o pretese nei confronti dei fratelli, revocare le sentenze di morte che a volte pronunciamo sulle nostre relazioni. In questa dimensione dell’amore fraterno si nasconde, in una apparente debolezza, una forza dirompente.

37. Per costruire la comunità siamo chiamati a **vivere l’universalità**, altra dimensione della comunione che si concretizza nella comunità. L’indisponibilità dell’amore ad ogni forma di condizionamento diventa, in positivo, l’apertura totale a tutti. L’opera della Redenzione è per tutti. Scrive l’apostolo Paolo: «Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro» (2Cor 5,15). «Come non c’è, c’è stato o ci sarà uomo alcuno, la cui natura non è stata assunta da Gesù Cristo, Signore nostro, così non c’è uomo alcuno, non c’è stato e non ci sarà, per il quale egli non abbia sofferto». (Concilio di Quierzy [anno 853], *De libero arbitrio hominis et de praedestinatione*, can. 4: DS 624).

Questa dimensione del suo amore cambia il nostro modo di guardare il mondo, e, a più forte ragione, i fratelli nella fede. Anche l'universalità diventa norma del vivere comunitario. A volte rischiamo di cadere nell'inganno dei cristiani di Corinto: «Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini?». Tratto essenziale della comunità è un amore che non fa distinzioni, non esclude, non fa preferenze di persone. Il respiro universale dell'amore di Dio ci riempie di libertà e di vita.

38. Fondati sugli stessi pilastri che sorreggevano la prima comunità, ci vogliamo impegnare a vivere le molteplici dimensioni della comunione nella forma concreta che essa assume nelle nostre comunità. **Con quali strumenti?** Anzitutto occorre dichiararsi la volontà di costruire la comunità. Non è una generica manifestazione di auspici ma una consapevole assunzione di un impegno che ci responsabilizza di fronte ai fratelli. Non possiamo darlo per scontato ma vogliamo esprimerlo anche per rafforzare il nostro desiderio di essere "uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28).

Quali strumenti per costruire la comunità?

39. Elenco alcuni **strumenti necessari per costruire la comunità:**

- mettere in comune i doni che abbiamo;
- confrontarsi con sincerità e rispetto: non è confronto l'esibizionismo, lo sfogo istintivo, il vuoto parlare di sé;
- eliminare il lamento sterile, le gelosie, le invidie, i sospetti, i giudizi negativi, le sentenze inappellabili sulle

persone e sulle situazioni, la dialettica del conflitto che a volte rischia di essere l'unica nostra modalità di relazione;

- chiedere e offrire il perdono che ci permette di avere ogni giorno uno sguardo nuovo su di noi e sui fratelli.

Certamente ci aiuterà il confronto con le parti esortative delle lettere di Paolo che vi invito a rileggere in un ascolto comunitario (ad esempio: Rm 12,9-21; Gal 6,1-9; Ef 4,17-32; Col 3,5-17; 1Ts 5,12-22).





Abbiamo ricordato quali sono i fondamenti della comunità leggendo At 2,42-47; abbiamo descritto
40. alcuni suoi tratti essenziali; abbiamo indicato alcuni strumenti per costruirla. Un tema così vasto come quello della comunità può aprire ad infinite riflessioni, che, certamente, non si esauriscono nelle considerazioni fatte. Credo, tuttavia, che quanto detto possa essere sufficiente per ricordarci che la comunità è fatto essenziale per vivere la fede. Ora non si tratta di giudicare le nostre realtà che, come la vita di tutti noi, presentano luci ed ombre. Non possiamo, tuttavia, non riflettere sul nostro cammino. Anzitutto ci domandiamo: **quali sono i criteri per verificare quando una comunità ha i requisiti per essere considerata tale?** È certo che il criterio non potrà essere solo un decreto di erezione di una parrocchia, motivato da situazioni che, forse, non esistono più da tempo. Alcune realtà se non fossero parrocchia, certamente oggi non lo diventerebbero, anche se avessimo disponibilità di presbiteri.

41. La vita cristiana è fatta di cose semplici ma vissute nella loro autenticità. Se noi vivessimo la domenica nella sua verità e bellezza (vedi *Comunione*, lettera pastorale 2016-2017, nn. 47-50) sarebbe sufficiente a garantirci la pienezza della vita comunitaria e la sua continua crescita. Ma sto parlando della domenica per quello che è, non per come l'abbiamo ridotta. Non basta dire: c'è la Messa, c'è la comunità.

42. Una Messa che viene vissuta solo come precetto e

non come dono, che fa prevalere la dimensione individuale su quella comunitaria, che confonde l'appartenenza ecclesiale con il campanilismo – il tutto con inevitabili conseguenze sulla qualità della celebrazione – non potrà certo alimentare la vita della comunità.

43. Al contrario, una Messa celebrata come gioioso incontro con Dio e con i fratelli, vissuta con un sentire ecclesiale che si manifesta anzitutto nella testimonianza della carità ma anche nel convenire da più parti attorno ad un solo altare, partecipata dai fedeli laici nella diversità dei ministeri (lettori, accoliti, cantori, addetti alla custodia della chiesa, ...), curata nei tempi, negli spazi e nei gesti rituali, può certamente rendere viva la comunità.

44. Possiamo semplicemente affermare che **i criteri per verificare quando una comunità ha i requisiti per essere considerata tale, sono i pilastri descritti in At 2,42-47**. La comunità è ciò che abbiamo detto se è perseverante nell'insegnamento degli Apostoli, nella comunione che diventa solidarietà nell'uso dei beni, nella celebrazione eucaristica e nella preghiera; nella dimensione missionaria. Senza questi fondamenti non c'è comunità cristiana. È chiaro che siamo tutti in cammino e che nessuna comunità potrà mai dire di vivere in pienezza tutte queste dimensioni. Tuttavia, esse devono avere una evidenza certa e noi dobbiamo creare le condizioni più favorevoli perché si possano vivere. E non si tratta principalmente di una questione numerica: questo vale sia per le piccole frazioni sia per le realtà cittadine.

45. Per muoverci in questa direzione dobbiamo continuare a crescere nell'unità dell'azione pastorale costruendo insieme concrete strategie. Anche i termini ci possono aiutare per favorire una realizzazione chiara e

condivisa. L'esperienza molto varia – nelle modalità e negli esiti – di ciò che va sotto il nome di *Unità Pastorali*, si è andata sviluppando in questi anni nella più ampia dimensione della *pastorale d'insieme*. Si tratta di un lavoro comune che ha come scopo non tanto, o non solo, una riorganizzazione delle nostre strutture, quanto, piuttosto, un nuovo ed efficace annuncio del Vangelo, capace di raggiungere la concretezza di ciò che la gente vive.

46. Il tema, dunque, non riguarda solo le piccole comunità “vittime” della mancanza di clero, ma riguarda tutti. Questa visione apre ad una **esperienza di comunità più articolata** rispetto al passato, capace di rispondere alla complessità di una situazione in continuo mutamento. Non possiamo rischiare di investire le nostre forze – spesso con generosità e dedizione ammirevoli – per riprodurre un modello di parrocchia e di pastorale sempre uguale a se stessa, senza tener conto di quanto il mondo sia cambiato rispetto all'epoca nella quale si è strutturato il modello di comunità che ci sforziamo di replicare. A volte di fronte alla complessità delle situazioni potremmo sentirci smarriti, rischiando di cadere nell'inganno di uno sterile rimpianto dei bei tempi andati. È qui che dobbiamo rilanciare non un illusorio ottimismo ma la virtù cristiana della speranza.

Tutti coinvolti e responsabili

47. Un dato risulta significativo e ci chiede un profondo cambiamento: la pastorale d'insieme non è l'azione che il prete da solo è chiamato a svolgere verso più comunità, ma è il coinvolgimento di tutti in un confronto con la concretezza dei luoghi nei quali la gente vive, per portare ovunque la gioia del Vangelo. Senza un reale coinvolgimento di corresponsabilità dei fedeli laici, questo

cambiamento non sarà possibile. Il metodo è quello di un lavoro comune tra ministri ordinati e fedeli laici, **tutti coinvolti e responsabili**, ciascuno nel modo suo proprio, nell'azione pastorale. Non si tratta quindi di accorpate servizi pastorali per una più vasta popolazione ma di un modo nuovo di lavorare insieme superando chiusure e ripiegamenti. È chiaro che questa modalità non si improvvisa: dobbiamo investire molto sulla formazione sia dei ministri sia dei fedeli laici.

Comunità pastorali

48. Abbiamo cominciato in questi anni a realizzare alcune esperienze di Unità Pastorali e di fraternità sacerdotale. Più che una teorizzazione calata dall'alto, ritengo sia maggiormente efficace un percorso dal basso, intendo dire dalle situazioni reali di un territorio, percorso che, ovviamente, non può essere lasciato alla casualità ma che va indirizzato secondo le linee guida della pastorale d'insieme. Muovendoci in questa direzione, penso che sia opportuno preferire all'espressione Unità Pastorali, quella, già diffusa in diverse Diocesi, di **Comunità Pastorali**. Non si tratta solo di una questione terminologica: esprime meglio una forma di unità pastorale tra più parrocchie con una cura pastorale unitaria, in un cammino condiviso e coordinato. Dire Comunità Pastorale manifesta più chiaramente che si tratta di un progetto ecclesiale di comunione e di condivisione.

49. Nella Comunità Pastorale le singole parrocchie non perdono la loro identità, a meno che le situazioni concrete non spingano verso la scelta di formare una sola parrocchia. Il progetto comune e condiviso è il quadro di riferimento dentro il quale le singole parrocchie custodiscono la loro identità nell'ambito della Comunità Pastorale. Ovviamente

questo comporta anche scelte molto concrete come, ad esempio, l'orario e il luogo delle Messe (questione capace di scatenare inimmaginabili "conflitti"!); le tappe dell'iniziazione cristiana, la catechesi.

50. Dall'esperienza di altre Diocesi, il percorso per realizzare – nel quadro di una pastorale d'insieme – le Comunità Pastorali, prevede alcune tappe precise. Molte buone prassi sono state sperimentate e possiamo utilmente dividerle. Anche il Sinodo (nn. 9-20) dava opportune indicazioni che, come auspicavo lo scorso anno, devono essere riprese in modo più sistematico di come abbiamo fatto. Senza voler qui offrire un dettaglio, mi limito a richiamare in sintesi le tappe del percorso.

Come per ogni progetto si parte dall'**analisi**, non dei mali del mondo intero ma della realtà concreta dell'ambito nel quale riteniamo di poter procedere verso una Comunità Pastorale.

Si passa, poi, ad una **diagnosi** in vista di una condivisione di un **progetto comune** nel quale le singole comunità si integrano: è la fase più impegnativa e costruttiva.

A questo segue un **momento decisionale** nel quale si dà inizio alla realizzazione del progetto.

Infine, la **verifica** delle criticità permette di imparare a rilanciarle come opportunità.

51. Nella nostra situazione, come dobbiamo procedere? In questi anni abbiamo dovuto velocizzare alcuni passaggi: le urgenze ce l'hanno imposto. Nell'ottica di una realizzazione di Comunità Pastorali a partire dalle concrete necessità, ovviamente senza perdere di vista l'orizzonte comune, non ritengo che questa urgenza sia un

fatto negativo. Dobbiamo, tuttavia, accompagnare le scelte con una attenta **riflessione** che ritengo trovi il suo ambito più opportuno **nella dimensione del Vicariato**, riferendomi non solo alla riunione dei presbiteri e dei diaconi al suo servizio, ma a tutte le comunità che lo compongono.

52. Evidentemente, il tema della comunità è intimamente connesso a come vogliamo strutturare il nostro assetto e le nostre strategie pastorali. Vorrei, dunque, che tutto questo diventasse argomento di riflessione nei Vicariati, nelle singole Comunità, nei nostri Consigli parrocchiali e diocesani, nella nostra Curia.

53. A modo di esempio, indico alcuni temi che potrebbero essere trattati in una serie di incontri, lasciando, ovviamente, ampia possibilità di strutturare il percorso nel modo ritenuto più adeguato alle singole realtà.

- *Lectio divina* su At 2,42-47 (cfr. nn. 1-11).
- Comunione e comunità: la comunione come dono, la comunità come concretezza della sua esperienza (cfr. nn. 25-31).
- La concretezza della comunione: conversione, servizio, accoglienza, gratuità, universalità (cfr. nn. 32-38). Verifica: *Lectio divina* su Gal 5.
- Strumenti per costruire la comunità (cfr. n. 39). Verifica: *Lectio divina* su Rm 12,9-21; Gal 6,1-9; Ef 4,17-32; Col 3,5-17; 1Ts 5,12-22.
- Le Comunità Pastorali nel quadro di una pastorale d'insieme: possibili realizzazioni nei nostri Vicariati (cfr. nn. 40-52).



Carissimi, concludendo questa lettera pastorale, voglio ringraziare il Signore per il dono dell'inizio della **Visita Pastorale**. Come già vi ho scritto, desidero visitare le singole comunità della nostra Diocesi per lodare insieme il Signore, crescere nella reciproca conoscenza, individuare con voi i passi concreti per proseguire nel cammino intrapreso. La Visita Pastorale è anzitutto un incontro gioioso tra il pastore e il suo gregge, nella certezza della presenza del Risorto in mezzo a noi. È l'occasione propizia per crescere insieme nell'esperienza sempre nuova della forza della Pasqua nella nostra vita. L'apostolo Paolo così scrive ai cristiani di Roma (1,11-12): «Desidero ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io». Ci incontriamo, dunque, per raccontarci le opere di Dio e rendergli grazie, per ravvivare le nostre energie, incoraggiarci e consolarci a vicenda, richiamarci al rinnovamento della nostra vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa. Ringrazio di cuore i Convisitatori e i Segretari di Visita. Un grazie sentito ai Presbiteri del Vicariato di Tortona per l'accoglienza e il lavoro svolto: l'opportunità di una più quotidiana conoscenza tra di noi è stata per me un dono. La Visita è solo all'inizio: chiedo a tutti il sostegno della preghiera comune.

55. Nella prima convocazione del rinnovato Consiglio Presbiterale, abbiamo stabilito di incontrarci in un **Convegno diocesano** (sabato 26 maggio 2018). Vuole essere una giornata di verifica del cammino svolto, per poter insieme rielaborare le difficoltà e rilanciare le opportunità che incontreremo in questo anno pastorale. Perché possa essere un momento significativo del nostro cammino di Chiesa, siamo tutti invitati a vivere nei Vicariati e nelle Parrocchie quanto proposto in questa lettera.

Il dono della comunione in Cristo genera e rinnova continuamente l'esperienza concreta della comunità cristiana

56. Mi è sempre piaciuto leggere nell'ultimo capitolo della Lettera ai Romani (16,1-23) quel lungo elenco di persone alle quali Paolo rivolge il suo saluto. Prisca e Aquila, Epèneto, Andrònico e Giunia, Ampliato, Urbano, Stachi ... e l'elenco continua. Mi piace perché per Paolo non sono solo nomi. Per ciascuno aggiunge qualcosa di preciso e di personale: il ricordo di una situazione rischiosa vissuta insieme; la gratitudine per come si sono affaticati nell'annuncio del Vangelo; un tratto che si riferisce al ruolo che la persona ha in seno alla comunità; una semplice espressione di affetto. Sono uomini e donne, di provenienze diverse (i nomi sono di origine greca, romana e giudaica), tutti uniti "in Cristo" (espressione che ritorna ripetutamente): la comune appartenenza a lui è ciò che stabilisce tra di loro il calore di una vera relazione fraterna. Si sente che per Paolo ogni nome è un volto. È questa la comunità che vogliamo insieme costruire. Il dono della comunione in Cristo genera e rinnova continuamente l'esperienza concreta della comunità cristiana. Se saremo

attenti alla voce dello Spirito e docili alla sua azione, ci verrà data la capacità di leggere il momento attuale come tempo di grazia e di partecipare al rinnovamento dell'esperienza storica della comunità cristiana.

Come per la prima comunità (cfr. At 1,14), Maria accompagna i passi del nostro cammino.

Vergine Immacolata, Madre della Chiesa,
prega per noi.

Tortona, 8 settembre 2017
Natività della Beata Vergine Maria

+ *Vittorio Francesco Viola*
vescovo

CALENDARIO ANNUALE DIOCESANO

*Alcune date possono essere soggette a cambiamento.
Si consiglia di confrontare sempre gli appuntamenti in calendario
con il sito della Diocesi di Tortona
www.diocesitortona.it*

SETTEMBRE

1	V	
2	S	
3	D	
4	L	
5	M	
6	M	
7	G	
8	V	
9	S	
10	D	
11	L	
12	M	
13	M	
14	G	
15	V	ASSEMBLEA DIOCESANA
16	S	150 ANNI AC
17	D	
18	L	PELLEGRINAGGIO A FATIMA
19	M	
20	M	
21	G	
22	V	
23	S	
24	D	
25	L	SETTIMANE SOCIALI AC
26	M	
27	M	
28	G	
29	V	
30	S	

OTTOBRE

1	D		
2	L		
3	M	PELLEGRINAGGIO	
4	M	ASSISI	
5	G		
6	V	INCONTRO INSEGNANTI RELIGIONE	
7	S		
8	D		
9	L	SEMINARIO: APERTURA ANNO ACCADEMICO	CONSIGLIO PRESBITERALE
10	M		
11	M		
12	G		
13	V		
14	S		
15	D		
16	L	INCONTRO LETTORI	
17	M	INIZIO SCUOLA DI TEOLOGIA	
18	M	INCONTRO LETTORI	
19	G	INCONTRO PRESBITERI E DIACONI	CONS. EPISCOPALE
20	V		
21	S	<i>Giornata missionaria</i>	MSAC OKTOBERFEST
22	D		
23	L	INCONTRO LETTORI	
24	M		
25	M	INCONTRO LETTORI	
26	G		
27	V		
28	S	CORSO	
29	D	ANIMATORI ORATORIO	MANDATO LETTORI
		INCONTRO DIACONI	
30	L		
31	M		

NOVEMBRE

1	M	TUTTI I SANTI	
2	G		
3	V		
4	S	FESTA FAMIGLIE ACR	
5	D		
6	L		
7	M		
8	M		
9	G		
10	V		
11	S		
12	D	<i>Giornata del ringraziamento</i>	FORMAZIONE P. FAM.
13	L		
14	M		
15	M		
16	G		
17	V		
18	S		
19	D		
20	L	CDAE	
21	M	<i>Giornata delle claustrali</i>	
22	M		
23	G	INCONTRO PRESBITERI E DIACONI	
24	V		
25	S		
26	D	<i>Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero</i>	INCONTRO DIACONI
		RITIRO UNITARIO AC	
27	L		
28	M	CONSIGLIO PRESBITERALE	
29	M	CATECHESI VESCOVO	
30	G		

DICEMBRE

1	V	
2	S	
3	D	FORMAZIONE P. FAM.
4	L	
5	M	
6	M	
7	G	
8	V	IMMACOLATA FESTA DELL'ADESIONE AC
9	S	
10	D	
11	L	CONSIGLIO EPISCOPALE
12	M	
13	M	
14	G	INCONTRO PRESBITERI E DIACONI e CONS. EPISCOPALE
15	V	CATECHESI NATALIZIA GIOVANI
16	S	
17	D	INCONTRO DIACONI
18	L	CDAE
19	M	
20	M	CATECHESI VESCOVO
21	G	
22	V	
23	S	
24	D	
25	L	NATALE DEL SIGNORE
26	M	SANTO STEFANO
27	G	CAMPO GIOVANISSIMI AC
28	V	
29	S	
30	D	
31	L	

GENNAIO

1	L	<i>Giornata della Pace</i>	
2	M		
3	M		
4	G	CAMPO ADULTI AC	
5	V		
6	S		<i>Giornata dell'infanzia missionaria</i>
7	D		
8	L	ESERCIZI SPIRITUALI PRESBITERI	
9	M		
10	M		
11	G		
12	V		
13	S		
14	D	<i>Giornata del migrante e del rifugiato</i>	
15	L		
16	M		
17	M		
18	G	<i>Inizio Settimana di Preghiera per Unità Cristiani</i>	
19	V		
20	S	FESTA DELLA PACE AC	ADDETTI AL CULTO
21	D		
22	L		
23	M		
24	M		
25	G		
26	V		
27	S	BEATO'S GOT TALENT	Concorso presepi
28	D	<i>Giornata dei malati di lebbra</i>	
29	L		
30	M		
31	M		

FEBBRAIO

1	G	
2	V	<i>Giornata della vita consacrata</i> CONSIGLIO EPISCOPALE
3	S	CORSO ANIMATORI ADDETTI AL CULTO
4	D	FORMAZIONE P. FAM. <i>Giornata per la vita</i>
5	L	
6	M	
7	M	
8	G	
9	V	
10	S	
11	D	<i>Giornata del malato</i>
12	L	CDAE
13	M	
14	M	MERCOLEDÌ DELLE CENERI
15	G	
16	V	
17	S	RITIRO UNITARIO AC
18	D	
19	L	INCONTRO DIACONI
20	M	
21	M	CATECHESI QUARESIMALE
22	G	INCONTRO PRESBITERI E DIACONI
23	V	
24	S	
25	D	FESTA DI S. LUIGI VERSIGLIA
26	L	
27	M	
28	M	CATECHESI QUARESIMALE

MARZO

1	G	
2	V	
3	S	RITIRO QUARESIMA GIOVANI
4	D	FORMAZIONE P. FAM.
5	L	
6	M	SAN MARZIANO
7	M	CATECHESI QUARESIMALE
8	G	
9	V	
10	S	
11	D	
12	L	
13	M	
14	M	CATECHESI QUARESIMALE
15	G	
16	V	VIA CRUCIS MISSIONARI MARTIRI
17	S	
18	D	
19	L	
20	M	
21	M	CATECHESI QUARESIMALE
22	G	
23	V	GMG DIOCESANA
24	S	<i>Giornata di digiuno e di preghiera in memoria dei missionari martiri</i>
25	D	DOMENICA DELLE PALME
26	L	
27	M	
28	M	CELEBRAZIONE PENITENZIALE
29	G	GIOVEDÌ SANTO
30	V	VENERDÌ SANTO <i>Giornata pro Terra Santa</i>
31	S	SABATO SANTO

APRILE

1	D	PASQUA DI RISURREZIONE	
2	L		
3	M		
4	M		
5	G		
6	V		
7	S		
8	D		
9	L	CDAE e CONSIGLIO PRESBITERALE	
10	M		
11	M		
12	G		
13	V	DUE GIORNI EDUCATORI ACR	
14	S		
15	D	INCONTRO DIACONI	<i>Giornata per l'Università Cattolica del S. Cuore</i>
16	L		
17	M		
18	M		
19	G		
20	V	VEGLIA VOCAZIONALE	
21	S		
22	D	<i>Giornata di preghiera per le vocazioni</i>	
23	L		
24	M		
25	M		
26	G		
27	V		
28	S		
29	D		
30	L		

MAGGIO

1	M			
2	M			
3	G			
4	V	INCONTRO INSEGNANTI RELIGIONE		
5	S			
6	D	<table border="1" style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%;">RITIRO CATECHISTI</td> <td style="width: 50%; text-align: right;"><i>Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica</i></td> </tr> </table>	RITIRO CATECHISTI	<i>Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica</i>
RITIRO CATECHISTI	<i>Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica</i>			
7	L			
8	M			
9	M			
10	G			
11	V			
12	S			
13	D	<i>Giornata per le comunicazioni sociali</i>		
14	L			
15	M			
16	M			
17	G	INCONTRO PRESBITERI E DIACONI		
18	V	PELLEGRINAGGIO DIACONI		
19	S	CONVEGNO ADULTI AC		
20	D	PENTECOSTE		
21	L			
22	M			
23	M			
24	G			
25	V			
26	S	CONVEGNO DIOCESANO		
27	D	SS. TRINITÀ		
28	L	<table border="1" style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%; background-color: #c8e6c9;">MINISTRI COMUNIONE</td> <td style="width: 50%;">CDAE</td> </tr> </table>	MINISTRI COMUNIONE	CDAE
MINISTRI COMUNIONE	CDAE			
29	M			
30	M	MINISTRI COMUNIONE		
31	G			

GIUGNO

1	V	CAMPO VOCAZIONALE	
2	S		
3	D	MINISTRI COMUNIONE	CORPUS DOMINI
4	L		
5	M		
6	M	SEMINARIO: CHIUSURA ANNO ACCADEMICO	
7	G		
8	V	GIORNATA SACERDOTALE	
9	S	MANDATO ANIMATORI	
10	D		
11	L		
12	M		
13	M		
14	G		
15	V		
16	S		
17	D		
18	L		
19	M		
20	M		
21	G	MONDORATORI	
22	V		
23	S		
24	D	<i>Giornata per la carità del Papa</i>	
25	L		
26	M		
27	M		
28	G		
29	V		
30	S		

LUGLIO

1	D	
2	L	
3	M	
4	M	
5	G	
6	V	
7	S	
8	D	
9	L	
10	M	
11	M	
12	G	
13	V	
14	S	
15	D	
16	L	
17	M	
18	M	
19	G	
20	V	
21	S	
22	D	
23	L	
24	M	
25	M	
26	G	
27	V	
28	S	
29	D	
30	L	
31	M	

AGOSTO

1	M	
2	G	
3	V	
4	S	
5	D	MADONNA LAGRIMOSA
6	L	
7	M	
8	M	
9	G	
10	V	
11	S	
12	D	
13	L	
14	M	
15	M	ASSUNZIONE DELLA B.V. MARIA
16	G	
17	V	
18	S	
19	D	
20	L	
21	M	
22	M	
23	G	
24	V	
25	S	
26	D	
27	L	
28	M	
29	M	MADONNA DELLA GUARDIA
30	G	
31	V	

CURIA DIOCESANA Piazza Duomo 12, Tortona
www.diocesitortona.it - diocesi@diocesitortona.it

CENTRALINO	0131.816611
PORTINERIA	0131.816633
SEGRETERIA VESCOVO	0131.816635
segreteria@diocesitortona.it	393.9403564
A.N.S.P.I.	0131.816629
ARCHIVIO STORICO DIOCESANO	0131.816609
AZIONE CATTOLICA	0131.861868
CANCELLERIA	0131.816605
CARITAS DIOCESANA	0131.867350
CASA DEL CLERO	0131.862772
ECONOMATO	0131.816627
Ist. Dioc. SOSTENTAMENTO CLERO	0131.863909
PASTORALE GIOVANILE	0131.829960
RADIOPNR	0131.822518
SEMINARIO	0131.861425
SETTIMANALE "IL POPOLO"	0131.811322
TRIBUNALE ECCLESIASTICO	0131.816631
UFFICIO AMMINISTRATIVO	0131.816621
UFFICIO BENI CULTURALI	0131.816609
UFFICIO CATECHISTICO	0131.816613
UFFICIO LITURGICO	0131.816613
UFFICIO MISSIONARIO	0131.816617
UFFICIO PAST. SCOLASTICA	0131.816625
VICARIO GENERALE	0131.816601

INDICE

I. <i>Perseveranti</i> Allo specchio della prima comunità.....	6
II. <i>Amatevi gli uni gli altri</i> Comunione e comunità.....	13
III. <i>La concretezza della comunione</i> Come costruire la comunità.....	21
IV. <i>Pastorale d'insieme e Comunità Pastorali</i> Alcune proposte.....	27
V. <i>Conclusione</i>	34
Calendario annuale diocesano.....	37